



2012

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata



eum

Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 4, 2012

ISSN 2039-2362 (online)

© 2012 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore di redazione
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato di redazione
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Claudia Giontella †, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico

Il museo come elemento attivo nella società*

Franco Russoli

Ad evitare plausibili sospetti di astrazione dal contesto storico, diciamo subito che si intende parlare dei musei in Italia, oggi. Ritengo infatti sia utile e rispondente alle finalità di questo convegno la proposta e la discussione di principi programmatici dell'azione educativa e sociale dei musei soltanto se proposta e discussione si tengono su un piano di reale possibilità operativa. Parlo di "principi programmatici" e non di "modi di attuazione", che potranno e dovranno variare in rapporto allo specifico carattere dei diversi musei ed all'ambiente sociale e culturale in cui essi funzionano e che son chiamati a servire. Si tratta cioè di verificare come i principi generali e basilari dei doveri sociali del museo possano essere tradotti in una metodologia applicabile alla situazione italiana. E, del resto, a cosa si riducono, necessariamente, quegli universali e dottrinali comandamenti circa il ruolo e la funzione del museo come elemento attivo nella società? Ad ammonire che tale istituzione non deve essere considerata (o non deve essere considerata soltanto) un tempio, una camera del tesoro, un archivio, un laboratorio, uno strumento di informazione a diversi livelli culturali, un luogo di ricerca specialistica. A ricordare che il materiale che

* Franco Russoli. *Il museo come elemento attivo nella società*. In: Franco Russoli. *Il Museo nella società. Analisi, proposte, interventi (1952-1977)*. Milano: Feltrinelli Economica, 1981, pp. 7-13.

il museo conserva deve essere messo a disposizione dell'uomo in modo tale che questi possa attingervi non soltanto nozioni e piaceri, ma anche e soprattutto idee in una libera presa di coscienza. Che sia quindi uno strumento maieutico, di conoscenza problematica della natura e della storia, che non guidi ad un indottrinamento dogmatico, ma che dia materia e occasione a un "giudizio" libero, spontaneo, magari contestatario, maturato attraverso il rapporto diretto (sia esso di carattere estetico, storico o scientifico) con i documenti originali dell'evoluzione della vita della natura, della società, dell'uomo.

Tali almeno sono i convincimenti della museologia più avanzata, e confido che su essi possa trovarsi qua un accordo unanime. Accettate dunque tali basi ideologiche, dovremo controllare quale sia la situazione italiana in rapporto ad esse, e quali direttive di azione proporci per concretamente portare i nostri musei verso l'adempimento di tali doveri.

È evidente che il funzionamento del museo come strumento di formazione culturale (prendendo il termine nel suo più ampio significato di integrale presa di coscienza dei rapporti dell'individuo con la realtà e l'ambiente storico in cui vive) è strettamente dipendente dagli indirizzi ideologico-politici (e dalle strutture giuridiche, organizzative, tecniche che da essi discendono) delle forze che detengono e amministrano il potere. Secondariamente è dipendente dalla organizzazione interna dell'istituto, dai suoi specifici caratteri, dal grado di armonica ed efficiente complementarietà fra le sue diverse funzioni istituzionali, dalla rispondenza delle strutture a tali funzioni, dall'esistenza o meno di rapporti e collegamenti con gli altri organismi dell'attività culturale e sociale della comunità.

Trovandoci qua fra cittadini italiani addetti ai lavori, inoltrarci in un esame particolareggiato della situazione del Bel Paese, per quanto attiene a questi problemi, sarebbe quasi fare offesa alla nostra comune esperienza, lunga e non sempre felice. Limitandoci dunque ad alcune essenziali osservazioni, non più che richiami utili a fare il punto per passare dalle constatazioni ai programmi. Per quanto riguarda il presupposto politico, credo si possa oggettivamente affermare che il libero sviluppo di un'azione formatrice, affidata anche ai musei contro ogni minaccia di educazione mistificante, abbia non solo sufficiente tutela, ma impulso dai principi costituzionali e dalle forze democratiche del nostro paese. Ciò che difetta – la diagnosi è complessa, se non difficile – è il processo di concretizzazione di tali principi e volontà in organismi e strutture ad essi rispondenti.

Lasciamo ad ognuno di giudicare secondo le proprie convinzioni e la propria coscienza quanta responsabilità abbiano, nella evidente e lamentata paralisi di tale processo, l'erronea valutazione dell'importanza sociale dei musei da parte della classe politica, e quindi l'indifferenza e l'assenteismo della sua maggioranza, quanta invece una interessata resistenza alla vera democratizzazione di strumenti di cui si intuisce l'efficacia profonda, quanta anche la gommosa difesa di posizioni e privilegi di un potere grigiamente burocratico, e quanta

infine la rassegnata abdicazione ad una vera dignità civile e professionale, in nome di una pseudo-dignità di casta, di noi uomini di museo, che troppo spesso viviamo, come ha detto il professor Adotevi all'ultima conferenza dell'ICOM, staccati dalla vera dotto culturale, «in una tripla solitudine, fisica, intellettuale e morale [...] incapaci di saper scegliere una direzione, di sapere quali sono i movimenti da compiere per cambiare insieme il mondo».

Fatto è che né la generale struttura giuridico-amministrativa dei beni culturali e quindi dei musei in Italia, né, conseguenzialmente, l'organizzazione interna dei singoli istituti, sono attualmente in condizione tale da poter consentire un vero ed efficace lavoro culturale a portata sociale e non specialistica. Quando pur rispondano alle esigenze della ricerca specialistica, quando pur rispondano alle esigenze istituzionalmente elementari della conservazione, tutela, esposizione del patrimonio ad essi affidato.

In tale situazione, che fare? Accantonare per ora il compito del museo centro diffusore di cultura viva, per dedicarsi interamente alla battaglia per la riforma integrale del sistema, limitando il nostro apporto professionale e il nostro dovere di funzionari al controllo della sopravvivenza del patrimonio, alla ordinaria amministrazione? Rifutarci cioè di agire con strumenti manchevoli, mal funzionanti e non funzionali, ritenendoli inadatti ad una vera azione nel tessuto sociale, e restare in attesa dell'*optimum*? Può essere una proposta da considerare, e forse ce ne saranno di più drastiche.

Per parte mia, credo che la battaglia sia da condurre in altro modo: dando dimostrazione concreta delle possibilità e potenzialità del museo come arma di cultura attiva, persino nello stato di disgregazione in cui si trova.

Metterne in moto i pochi, arrugginiti meccanismi, per collegarli comunque agli altri motori del progresso civile. Provare con i fatti che non si tratta di rispettare un mito, di assumersi l'onere di proteggere una prestigiosa parastruttura, ma di rendere fruibile e di far sviluppare in tutte le sue facoltà un organo che, pur anchilosato, rende un servizio diverso e più ampio di quello, elitario o superfluo, che si riteneva a lui proprio. Occorre dimostrare che museo significa tutt'altro da ciò che si crede sia un museo. E credo che la via più diretta ed efficace per farlo, e per salvare così anche tutte le altre sue funzioni istituzionali e specialistiche, sia proprio potenziare al massimo l'immagine del museo come crogiuolo e produttore di cultura, e non come deposito o laboratorio specialistico per oggetti di cultura.

Se tale impostazione programmatica appare accettabile, potremo vedere quale metodologia generale sia da preferirsi, e in seguito quali concrete prospettive strategiche possano presentarsi per l'azione nell'attuale stato delle cose d'Italia.

Cerchiamo dunque di esporre alcuni punti fondamentali per una veramente efficace attivizzazione del museo nel contesto degli interessi culturali della società, e per farlo sentire come un "servizio" comunitario di prima necessità.

a) Bisogna che il responsabile scientifico del museo sappia difendersi dalla

“deformazione professionale” e portare lo sguardo al di là del proprio dominio di cultura settoriale, ricordandosi che ogni cosa od opera, ogni documento della natura, della storia, della scienza, e dell’arte, consente ed esige le più diverse forme di approccio e di rapporto, di lettura e di interpretazione. Non si deve mai ridurre la funzione delle proprie “raccolte” esclusivamente all’educazione specialistica, ma è necessario proporre l’utilizzazione più “aperta”, in un tessuto di relazioni.

b) Il museo deve essere proposto come luogo in cui non tanto si trovano delle “informazioni” o dei “documenti originali” su un dato argomento, quanto delle inattese e rivelatrici scoperte sulla polivalenza dei significati e messaggi delle opere che esso conserva. Deve essere un luogo dove si va per alimentare i propri problemi di conoscenza, più che per subire alienanti e coercitive lezioni.

c) Occorre spezzare l’immagine cristallizzata del museo, dimostrando che vi si può vivere, attraverso il più libero dialogo con le cose della natura e con le testimonianze della storia, la vicenda quotidiana del nostro rapporto con la realtà. Per questo, e soltanto come invito a proseguire per conto proprio la ricerca sui plurimi valori che gli oggetti possono comunicare, si chiamino a svolgere l’attività didattica, la lettura delle diverse collezioni, non soltanto gli esperti della materia, ma gli storici e i conoscitori di altre discipline. Una raccolta di opere d’arte, ad esempio, sia visitata, anche, con la guida di un sociologo, di uno psicologo, di uno storico, di un economista. Lo stesso valga per un museo di storia naturale, per una collezione antropologica, per una raccolta di documenti storici: che siano visti anche attraverso gli interessi e le interpretazioni di un critico d’arte, di un filosofo, e così via. Il museo, perderà, agli occhi del pubblico, la sua fisionomia univoca e specialistica, e si rivelerà terreno fertile di nuove curiosità intellettuali. Sarà attivo su più vasta dimensione sociale. Saranno inoltre indotte ad interessarsi alla vita di quel museo, offerto come repertorio di materiali di studio, persone e istituzioni di diversa attività scientifica e influenza sociale.

d) Si stringano sempre più i rapporti di collaborazione fra musei di differente carattere e genere, rapporti sinora quasi inesistenti, organizzando mostre, anche di piccola entità, basate sull’incontro e il confronto fra documenti di diversa natura.

e) Nei rapporti con la scuola, si metta il museo a disposizione non soltanto per una attività didattica limitata alla singola disciplina di cui il museo stesso conserva opere testimoniali, ma si inviti anzi a considerarlo un “laboratorio” o un “patrimonio” aperti ad ogni indirizzo di ricerca, di consultazione, di discussione.

f) Si cerchi dunque in ogni modo di far intervenire il museo in tutte le attività culturali dell’ambiente in cui funziona: non come sede di contemplazione o studio della tradizione, ma come luogo in cui si costruisce e si vive lo sviluppo della realtà contemporanea. Non occupazione per il “tempo libero”, bensì per il “tempo impegnato”.

g) Presupposto di tutti questi “servizi aperti” sia però sempre il rispetto e l’adempimento dello studio e dell’informazione nel campo disciplinare di specifica competenza del museo, intesi in una prospettiva di confronto e dialettica storica.

Questi principi di metodo – che la discussione, auspicio, potrà correggere o ampliare – si riassumono in una indicazione generale: il museo esca dall’isolamento settoriale e non si consideri disponibile soltanto per finalità di ricerca e di educazione specialistiche o come luogo privilegiato di meraviglie e di evasivi godimenti, e cerchi invece di far sentire integrante e necessaria, ad ogni aspetto e livello della vita sociale, la propria presenza.

Quali modi operativi dunque sono possibili e preferibili nella situazione italiana, inficiata da una basilare struttura delle istituzioni in senso settoriale e verticale e da una paurosa carenza di strumenti funzionali? Bisogna che dalla base si moltiplichino le iniziative indirizzate ad un organico sviluppo “orizzontale” dell’attività complementare dei vari musei entro il contesto locale della società. Bisogna precedere nella realtà dei fatti e nella pratica dell’azione quotidiana ciò che sembra finalmente affacciarsi alla coscienza dei legislatori, a giudicare almeno da progetti di riforma il cui *iter* sarà faticoso e lunghissimo: cioè la sostituzione del concetto di “bene” o “patrimonio” culturale in quello di “strumento” di maturazione e formazione civica e individuale.

Il primo passo sarà quello di stabilire contatti regolari fra gli operatori nell’attività museale delle più diverse categorie (e si intenda “museo” nell’accezione più vasta dalla collezione a beneficio pubblico al Parco nazionale), a livello locale, per concordare una attività comune e complementare. Nella stessa direzione unitaria dovranno essere invitate ad agire, dove esistono, le associazioni di amici dei musei. Sulla base programmatica concordata, si dovranno stabilire i contatti e le aperture verso le altre istituzioni culturali *in primis* la scuola, ad ogni grado. Ma oltre l’attività didattica, alla quale sarà offerto il museo come strumento formativo e non puramente nozionale, dovrà essere sollecitata la fruizione dei servizi del museo da parte di ogni altro organismo e struttura sociale esistenti *in loco*, istituti scientifici, centri produttivi, organismi politici e sindacali, circoli culturali e turistici, enti religiosi, amministrazioni civiche, ecc. A tal momento, non dovrebbe essere arduo studiare un piano programmatico a livello regionale, intervenendo tempestivamente, con esigenze e proposte maturate da una esperienza formatasi sulla realtà della situazione ambientale, nella formulazione della politica culturale degli enti Regionali.

Il coordinamento a livello nazionale di tanto complesso ciclo di lavoro (che presenterà una casistica varia, basata sulla concreta realtà delle circostanze) si affiderà all’azione delle associazioni settoriali e generali dei musei Italiani, che già tanto hanno fatto, e al comitato nazionale dell’ICOM, sedi istituzionali della verifica globale delle direttive d’azione per l’integrazione attiva dei musei nel corpo sociale. Così le strutture amministrative statali troveranno un aiuto dialettico per lo svolgimento dei loro compiti, e un terreno predisposto ad

una azione giuridica e amministrativa rispondente alle istanze democratiche e progressiste del tessuto comunitario nazionale. Credo cioè che in Italia oggi debba promuoversi una sperimentazione decentralizzata anche in questo campo, che responsabilizzi ognuno di noi a dimostrare concretamente che il museo può essere quell'elemento attivo nella società, che fermamente crediamo sia, nella sua costituzione e nella sua potenzialità.

[1971]

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Elio Borgonovi, Monica Calcagno, Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Mara Del Baldo, Fabio Donato, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Luciano Marchi, Giuseppe Marcon, Antonio Maticena, Mara Mazzoni, Anna Merlo, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Massimo Montella, Monica Peroni, Fulvia Rocchi, Franco Russoli, Silvia Scarpacci, Barbara Sibilio, Antonello Zangrandi.

www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult

eum edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

